

Ritocchi SÌ, ma

sicuri!

Un viso più giovane, un seno che ritrova il turgore della giovinezza. Perché no? L'importante è prevenire i rischi, rivolgendosi a uno specialista competente

di Monica Caiti

Richiedono una maestria maggiore perché ancora più complessi e delicati di quelli primari. Sono gli "interventi secondari" di chirurgia plastica. Servono a correggere un errore, rimediare a un danno, riparare un risultato insoddisfacente o "annullare" gli effetti di un'operazione precedente mal riuscita o, comunque, non soddisfacente per chi l'ha subita. Dunque, si tratta di interventi più difficili sia da un punto di vista medico (si agisce su parti del corpo già modificate, con cicatrici), che psicologico (difficile accontentare una persona delusa...). E purtroppo sempre più diffusi. Secondo recenti dati clinici, appartiene a questa categoria, il 25% degli interventi quotidiani. E non è poco se si pensa che, solo in Italia, ne vengono eseguiti circa 150 mila ogni

anno. «Il 15% dei miei pazienti vogliono rimediare ai danni di operazioni eseguite all'estero in strutture low cost», conferma il **prof. Pietro Lorenzetti, specialista in Chirurgia plastica, ricostruttiva ed estetica a Roma e Milano**. «Di questi, oltre 37 mila interventi l'anno, più del 65% viene effettuato da un medico diverso da quello della prima operazione. Con conseguenze spesso molto gravi. La chirurgia plastica ha un impatto e un coinvolgimento psicologico profondi e pone, anche legalmente, un obbligo di "risultato". Se non viene raggiunto, decade il patto di fiducia che lega chirurgo e paziente».

Perché tanti errori?

Ma come si arriva a un "intervento secondario"? Le vie - se così si può dire - sono diverse. Dai fenomeni di abusivismo,

con operazioni eseguite in ambulatori privi delle minime condizioni di sicurezza, alla scarsa preparazione dei medici, fino alle catene di chirurgia low cost e ai viaggi che propongono pacchetti all inclusive ("intervento+vacanza"). Alle volte, però, il problema non risiede nell'abilità o nel gusto dello specialista, ma nell'utilizzo di prodotti privi di garanzie del produttore e di materiali di scarsa qualità, reperiti magari su siti internet di commercio internazionale per poche decine di dollari. Ancora, «il 50% dei risultati non soddisfacenti va attribuito a un mancato dialogo durante la prima visita o il colloquio pre-operatorio», continua Pietro Lorenzetti. «Alcuni colleghi non ascoltano il paziente e non leggono tra le righe le aspettative reali, altri

Foto Mario De Luigi Make-up



“IN ITALIA SONO PIÙ DI 150 MILA GLI INTERVENTI DI CHIRURGIA PLASTICA ESEGUITI OGNI ANNO”

non spiegano l'intervento, delegando il compito al modulo di “consenso informato”».

La più gettonata? La mastoplastica

Tra gli interventi secondari più diffusi, spicca la mastoplastica additiva (28% dei casi). «Di solito si procede alla sostituzione delle protesi in tre casi: se sono di vecchia generazione, per contrattura capsulare o insoddisfazione della paziente, che non trova più adatta quella misura di seno a una sua nuova condizione psicologica o a un corpo modificato dall'età o dalle gravidanze», commenta l'esperto. Segue la rinoplastica (22%), che la donna chiede di rifare a causa di una riduzione del naso troppo scarsa o eccessiva, o per il cedimento della punta verso il basso o, ancora, l'insorgenza (o la mancata risoluzione) di problemi (respiratori o strutturali). Infine, la liposuzione, spesso ripetuta per perfezionare il primo intervento ed eliminare altri cuscinetti o eliminare avvallamenti e depressioni significative del tessuto provocati dall'imperizia del medico, non sempre in grado di trovare il giusto equilibrio tra forza e delicatezza richiesto dalla metodica.

A tu per tu con lo specialista

Che fare, dunque, per non essere costrette a ricorrere a interventi secondari? «Il primo consiglio è di rivolgersi a professionisti “certificati” che, oltre alla preparazione e all'aggiornamento d'obbligo, siano iscritti a società scientifiche riconosciute e di indubbio

valore», suggerisce il prof. Pietro Lorenzetti. Per una scelta così importante, dunque, non basta un articolo di giornale, un programma televisivo o a un forum in rete. Bisogna piuttosto documentarsi con cura e consultare possibilmente più di uno specialista, diffidando di chi promette troppo, dei medici sconosciuti e dei trattamenti a prezzi stracciati. Non accontentatevi di parlare con un advisor, ma chiedete un colloquio personale e dettagliato con lo specialista prescelto. Anzi due colloqui: «il secondo a distanza di qualche giorno dal primo, per riflettere sulle informazioni raccolte e formarsi un'opinione completa. Molte le domande necessarie: dove e con quale equipe opera, i materiali utilizzati (come le protesi), chi esegue i controlli post operatori e in quale sequenza, le eventuali complicanze. Inoltre il medico vi dovrebbe mostrare le foto dei suoi interventi: chiedetene molte, non solo le migliori. Sarà più facile valutarne capacità e gusto», conclude il chirurgo.

Dietro a un sorriso “low cost”

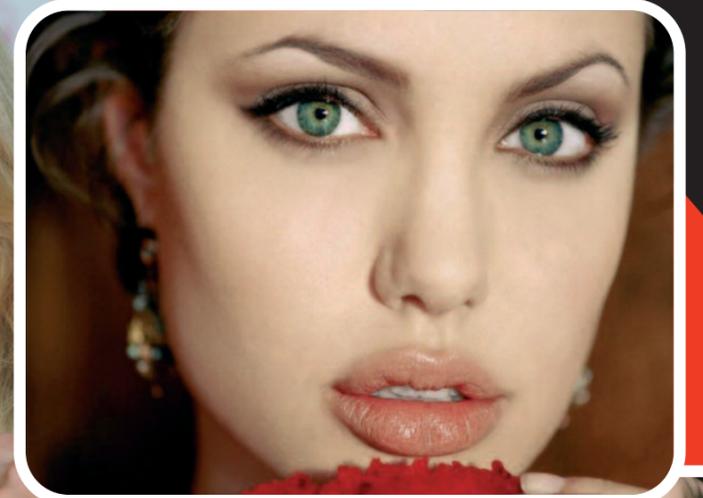
Il trapano al posto del bisturi. Non per rimodellare il viso o il seno, ovviamente, ma per rendere smagliante il sorriso. Un desiderio di tutti (o quasi), una realtà ancora per pochi, specie in tempi di crisi come gli attuali. «Nel 2011, il 59,6% degli italiani non è andato dal dentista nemmeno per la pulizia professionale o per il controllo annuale», spiega il dottor **Daniele Benedetti Forastieri, specialista in Odontoiatria a Senigallia**. «In altre parole, si va dal medico solo quando non se ne può più fare a meno. Come se non bastasse, in assenza di un servizio dentistico pubblico (solo l'8% delle prestazioni sono rese dal SSN e di solito per protesi e urgenze), ci si affida al professionista che costa meno». E in tal caso, a cosa rinunciamo? «Alla qualità dell'intervento che ci verrà proposto», risponde l'esperto. «I costi ridotti, infatti, possono nascondere, da un lato, il personale meno preparato (come giovani neolaureati remunerati al mese, che “imparano” sul paziente, errori inclusi). Dall'altro, il basso livello (in funzionalità e durata) dei materiali, come gli impianti dentali. Basti dire che su ben 600 tipi al titanio utilizzati nel mondo, solo 19 sono sostenuti da studi di follow up di due anni e 5, superiori ai cinque anni». Le conseguenze? Tutta una serie di effetti collaterali sulla salute: mal di schiena, testa e collo, vertigini, senso di affaticamento, problemi digestivi... L'elenco è lungo e spesso, solo dopo un lungo cammino a ritroso, si riesce a comprendere che la causa va fatta risalire alla bocca. Anche in questo caso, dunque, è importante affidarsi a un professionista capace, con

almeno 10 mila ore di lavoro alle spalle, pari a dieci anni di esperienza costante sul campo, così come calcolato dal giornalista scientifico americano Malcom Gladwell.

Dieci anni in meno

«Esercitare questa professione al miglior livello possibile e restare competitivi con i prezzi significa, da un lato, ridurre inevitabilmente il margine di guadagno, dall'altro, avere un approccio più vicino al paziente. Anche perché i tempi sono cambiati: solo qualche decennio fa, il medico rivestiva un ruolo di professionista indiscusso e difficilmente il paziente aveva il coraggio di chiedere spiegazioni. Oggi esistono strumenti di diagnosi e sistemi di informazione talmente precisi che lo specialista ha il dovere di indagare nel modo più corretto, preparare il piano di trattamento ideale e magari quello/i alternativi, trasformando il tutto in un preventivo di spesa dettagliato e chiaro. Da trasmettere al suo interlocutore con un linguaggio semplice e comprensibile. Va detto, inoltre, che in uno studio professionale che abbia investito in innovazione è possibile fare un impianto con carico immediato in un'ora e mangiare la sera stessa, così come eliminare il tempo tra l'impronta e la costruzione del dente grazie a una macchina che “stampa” il dente in tempo reale, pronto per essere applicato e con un margine di errore nell'ordine dei micron. Questo significa che “rifare” una bocca - ringiovanendo una persona di almeno 10 anni - sono necessarie al massimo due sedute e non più mesi», conclude Daniele Benedetti Forastieri.

“UNA BOCCA NUOVA? OGGI BASTANO DUE SEDUTE DALLO SPECIALISTA”



(Da sinistra): Paris Hilton, Nicole Kidman, Angelina Jolie, Cameron Diaz, Madonna e Cher. Ovvero le star che non disdegnano i ritocchi. Anzi!